



MEMORIE DI PANDEMIA

**"MOVIDA FOLLE"? NO.
SI CHIAMA "VITA"**

di *Leonardo Cannavò*

Leonardo Cannavò

Nato a Roma nel 1950, è stato professore ordinario di Metodologia e tecnica della ricerca sociale e di Sociologia della ricerca e innovazione nel Dipartimento di Scienze sociali ed economiche - “Sapienza” Università di Roma.

Roma, sabato 13 marzo 2021, verso le ore 17. Siamo a Roma Nord, quartiere Monte Sacro, che pullula di vinerie, pub, localini e simili. Io sono andato in giro con moglie e cagnolina: non mi serviva nulla, ma uno sguardo alle vetrine lo volevo dare anch'io. Siamo al sabato pomeriggio che precede il ritorno della zona rossa per il Lazio dal prossimo lunedì.

Nessuno se l'aspettava, questo ritorno di fiamma alla reclusione, anche perché in tutta coscienza gli indicatori ufficiali - quelli almeno dotati di qualche senso tecnico - non indicano nessuna emergenza.

C'è una quantità di gente in giro veramente impressionante, tanto che faccio un colpo di telefono ad amici che stanno a Nord Ovest (Flaminio), e al figlio, a Trastevere: anche lì tanta gente in giro, di tutte le età, e tanti giovani. Non dubito che a Roma Sud e sul litorale di Ostia sia lo stesso.

I locali avrebbero chiuso in un'ora, e sembra a prima vista una situazione già vissuta. Ma c'è qualcosa di diverso dalla consueta "selvaggeria", ma non riesco subito a individuarlo.

Ecco, di fronte a questo fatto, del ritorno alla chiusura, mi rendo conto d'improvviso della diversità da altri recenti sabato pomeriggio: la diversità è nella cura con cui ragazze e signore si sono non solo vestite, ma in alcuni casi agghindate per uscire, vedere le vetrine e per l'ultima volta fare una rimpatriata con gli amici.

E in realtà, rispetto alle uscite di normalità quotidiana cui i romani erano abituati dall'esser zona gialla, noto che tutti ci siamo combinati un po' meglio del solito.

Vedo a un centinaio di metri una macchia arancione. Ci avviciniamo: è formata da un incredibile numero di spritz ai tavolini d'un bar sul viale. Questa voglia di vivere, espressa nel mettersi un po' su per fare quattro chiacchiere con gli amici - soprattutto fra giovani che si vedranno negare la scuola e l'università (non starnazzi il ministro Bianchi sulle meraviglie della DAD: gli effetti nefasti delle ICT e dell'isolamento sui ragazzi, fino alla sindrome Hikikomori, sono noti) - mi rendo conto che è semplicemente l'espressione di una sana normalità.

Questa maledetta epidemia, sulla cui reale gravità non c'è concordia di pareri fra i medici, è stata perversamente collegata al controllo della crescita della popolazione secondo un approccio neomalthusiano.

È inutile che si muovano Bill Gates, e insieme papa Bergoglio, e ancora le massime autorità dell'UE (ma chi ce le ha messe?) e italiane *tambièn* per rappresentare il *revival* del più becero malthusianesimo come novità in termini di "sostenibilità".

Le bomba biologica rappresentata dalla crescita illimitata delle popolazioni, paventata 50 anni fa dal Club di Roma, si deve a quello che si definiva un tempo Terzo Mondo (gran parte di Africa, Asia e America latina) e ai paesi islamici. In tutti questi paesi la natalità è proseguita a ritmi forsennati, spesso intorno al 5,50% medio annuo. Tradizioni antiche ed ancestrali hanno legato la forte natalità all'autoaffermazione collettiva e all'autostima individuale.

L'educazione alla genitorialità responsabile non ha senso in condizioni estreme di vita e di grande depri-

vazione culturale. Il vero strumento sarebbe stato accompagnare modernizzazione, cooperazione e educazione, ma sappiamo bene le vicende del colonialismo prima e della cooperazione poi: fiacchi interventi, aiuti sprecati e scarso o nullo impatto delle *policies*.

Ecco che, ad impropria e paradossale compensazione, il neo-malthusianesimo viene proposto e imposto in Occidente, che da decenni è in decrescita demografica (sempre e tanto al di sotto di 2,1 figli per donna in età fertile); una scelta insensata, mentre non si accenna a regolare i flussi immigratori in entrata, che avranno ridottissimi esiti sulla natalità generale.

In questo quadro va inserita non tanto l'epidemia (sulla sua origine saranno i medici a dire qualcosa di sensato e definitivo), ma la gestione politica dell'epidemia, che ha vampirizzato l'autonomia e la dignità della classe medica (v. il protratto mantenimento del vecchio protocollo WHO-OMS: paracetamol e vigile attesa; protocollo dismesso dalla WHO-OMS, ma - diciamo così - sciattamente mantenuto in Italia a tutt'oggi), e senza alcun senso propone misure il cui unico effetto sarà l'indebolimento immunitario della popolazione e il dilagare di (ovvie) varianti e contagi.

Vorrei un governo che sui vaccini spendesse almeno quanto sui monopattini e sui banchi piroettanti (perché promettere 700.000 vaccinazioni al giorno senza averne le scorte è veramente da fiera di paese), e insieme dotasse ospedali pubblici e privati di farmaci efficaci (trombolitici, antivirali, plasma autoimmune, e poi cortisone, etc.) per risolvere velocemente eventuali contagi, mentre si procede con le vaccinazioni, senza chiusure dannose sul piano sanitario, efficaci sul breve

periodo e dannose sul medio-lungo, per ritardo terapeutico nelle patologie cardiocircolatorie e oncologiche.

Per non dire dei danni sul piano economico (senza produzione di valore nei settori di produzione e commercializzazione gli aumenti ai pubblici dipendenti dovranno darglieli in biglietti del Monopoli; e non dico nulla di stipendi e pensioni, dalla prossima estate a rischio), e ancora su quello psicologico-sociale (annullamento e/o virtualizzazione delle reti personali, aumento delle sindromi depressive, aumento degli episodi di *bouffée* delirante, aggressività, autodistruzione, etc.).

Quindi, se qualcosa di "anormale" c'è, essa non è nei comportamenti della gente - disperata e desiderosa di quel valore oggi negativo che è la "vita" - ma nella cocciuta e anche occhiuta insistenza delle istituzioni, che stanno operando per esiti politici ed economici sicuramente incerti, indesiderabili e insostenibili.

Le scelte generali sono tuttora quelle che diceva a suo tempo Mario Monti nella famosa intervista del 2012: portare la popolazione alla soglia di povertà, per fare poi una grande ripartenza.

Il Great Reset però non solo non ha senso scientifico e tecno-economico, ma condurrà a una perenne depressione. La gente seppur confusamente lo sa, e reagisce come può, contenta di vedersi, prima del nuovo imminente *lockdown*, e prima del buio.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

